



Domenica, 9 ottobre 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.laziozette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

E Dorianò «capi» sua madre

«Di nuovo!». Dorianò era davvero scocciato del fatto che la madre postasse di tanto in tanto le sue foto su Instagram. Specialmente quelle da ragazzino. I suoi amici lo prendevano in giro. E la ragazza era la cosa peggiore: lo accarezzava con affetto e gli diceva «Ma eri così cucciolo! Che carino! Sei proprio dolcissimo». Una cosa quasi odiosa per uno che cerca di esser uomo! Non sapeva proprio come far capire a sua madre che non doveva – assolutamente – farlo. Ne avevano discusso, avevano perfino litigato. Però poi lei trovava qualche immagine, la fotografava e la metteva in rete. Provò anche – ma quello fu un vero fallimento – a togliere il profilo. La cosa diventò incontrollabile! Non poteva vedere quello che la madre facesse su Instagram se non in ritardo dagli altri. Insomma, Dorianò non sapeva proprio come fare con questa mania della mamma. Un paio di sere fa pensò: «Ma lascia perdere! Alla fine che cosa puoi fare? Non lo sai forse che bisogna sopportare le persone moleste? Anche se sono tua madre». E fu così che quando vide le nuove e prodigiose foto postate quella mattina (lui che faceva colazione a 9 anni coi riccolini biondini; lui che baciava una sua amica dell'asilo; lui che faceva pesi a petto nudo nella palestra del liceo) mise da parte la sua rabbia immediata verso la sua mamma. Gli venne in mente come fosse impacciata con quel telefonino che le avevano regalato, come fosse importante per lei sentirsi così al passo coi tempi e far conoscere al mondo quanto fosse carino suo figlio. Questo suo figlio non era molto contento, ma, alla fine, scrollò le spalle. Qualche minuto dopo si trovò a sorridere. E addirittura mise un like sulla foto dell'asilo.

Francesco Guglietta

EDITORIALE MISSIONARI PER ANNUNCIARE LA MISERICORDIA

ANTONIO RUNGI

«Chiesa missionaria, testimone di misericordia», è il tema che il Papa ha scelto per la celebrazione dell'annuale Giornata missionaria mondiale che si celebrerà domenica 23 ottobre. Si tratta di una celebrazione speciale, quella di quest'anno, in quanto ricorrono – come ricorda lo stesso Papa Francesco nel messaggio per tale evento – i 90 anni di questo evento ecclesiale, proposto a Pio XI nel 1926 dall'Opera della Propagazione della Fede, su suggerimento del Circolo missionario del Seminario di Sassari, e da allora fissata ogni penultima domenica di ottobre. Da parte sua, Papa Francesco, nel ricordare questo anniversario, scrive: «Ritengo pertanto opportuno richiamare le sapienti indicazioni dei miei Predecessori, i quali disposero che a questa Opera andassero destinate tutte le offerte che ogni diocesi, parrocchia, comunità religiosa, associazione e movimento ecclesiale, di ogni parte del mondo, potessero raccogliere per soccorrere le comunità cristiane bisognose di aiuti e per dare forza all'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini della terra. Ancora oggi non ci sottraiamo a questo gesto... Non chiudiamo il cuore nelle nostre preoccupazioni particolari, ma allarghiamo agli orizzonti di tutta l'umanità». La giornata missionaria è, tuttavia, essenzialmente una giornata di preghiera e di impegno. La coincidenza, inoltre, con il Giubileo Straordinario della Misericordia, «offre una luce particolare» a questo giorno di autentica speranza cristiana: Essa «ci invita a guardare alla missione ad gentes come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale». In tal modo, la preghiera ci aiuta ad aprire lo sguardo di fede sul mondo che ancora ha bisogno di Dio e di conoscere Cristo e il suo vangelo di amore e perdono. Nello stesso tempo, il Papa ci ricorda che «siamo tutti invitati ad "uscire", come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio». A noi tutti, membri della Chiesa, a diverso titolo e con diversi uffici e ministeri, il compito di evangelizzare con la santità della vita, ma anche con la parola e con la carità. In forza del mandato missionario, ricevuto da Gesù «la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvati e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa «ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo», e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino». Il mandato che Cristo ha affidato alla Chiesa nel momento in cui Egli sale al cielo, è particolarmente attuale oggi in un mondo globalizzato, che necessita di riscoprire la gioia di annunciare il vangelo della tenerezza di un Dio che è Amore infinito.



Martedì Francesco in visita ad Amatrice Il padre

la promessa. Il Papa s'è recato nelle zone terremotate. Dopo il reatino, l'ascolano

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Aveva detto che sarebbe stata una visita privata e tale è stata. Senza annunci ufficiali di data, anche se la coincidenza con il giorno di san Francesco in parecchi se la aspettavano. Senza programmi ufficiali. E senza discorsi ufficiali. Come aveva fatto a gennaio con la sua tranquilla incursione a Greccio, lasciando di stucco i giovani della diocesi radunati per il loro meeting e i frati del santuario, e ad agosto piombando all'improvviso al convento di S. Filippa Mareri a Borgo San Pietro, pure questa sua terza tappa in terra reatina papa Francesco ha voluto farla di soppiatto, anche se stavolta che sarebbe venuto a vi-

sitare le zone colpite dal terremoto lo aveva promesso. Ha lasciato passare un mese, «perché non volevo dare fastidio» e per attendere che l'emergenza della prima ora passasse, ha detto lui stesso nel breve discorso improvvisato dall'altoparlante di un'auto della Protezione civile. «Semplicemente per dire che vi sono vicino, che vi sono vicino, niente di più, e che prego, prego per voi! Vicinanza e preghiera, questa è la mia offerta a voi. Che il Signore benedica tutti voi, che la Madonna vi custodisca in questo momento di tristezza e dolore e di prova». Semplice vicinanza e semplice preghiera, dunque, quella che ha voluto mostrare Francesco, partito di buon mattino dal Vaticano diretto

ad Amatrice dove ad accoglierlo ha trovato il vescovo Domenico Pompili, il sindaco Sergio Pirozzi, il parroco don Savino D'Amelio. E poi la preside Anna Rita Pitoni, reggente del «Capranica», l'Istituto comprensivo che raccoglie le scuole materna, elementare e media del capoluogo amatriciano che erano collocate nell'edificio crollato il 24 agosto e che sono state sistemate nei container prefabbricati realizzati a tempo di record dalla Provincia autonoma di Trento (così pure la sede del Liceo scientifico, il cui edificio aveva resistito al sisma ma al momento ospita gli uffici comunali sferrati dal municipio, anch'esso ridotto in macerie). È stata lei a fare a Francesco gli onori

di casa nel complesso scolastico composto dai colorati moduli collocati in località San Cipriano, dove alunni e insegnanti erano in attesa di questa visita papale senza sapere però quando esattamente ci sarebbe stata. Doni e canzoncine erano comunque pronti: e mentre a gruppi bambini e ragazzi delle diverse classi entravano nell'aula predisposta, gli altri, all'esterno, allietavano la mattinata con i loro canti di gioia e amicizia, aperti dal francescano «Laudate sicut mi Signore» dedicato al Pontefice nel giorno del santo di cui ha scelto di portare il nome. Per ogni allievo, un bacio da Bergoglio assieme a una coroncina del Rosario. E come ricordo della visita, un segno che voleva unire il vecchio e il nuovo: una tavoletta di legno presa dai moduli prefabbricati con la figura in cartapesta del Papa coi bambini, insieme a una pietra della scuola crollata: doni consegnati al Papa assieme a un libro con le pagine riempite dai pensieri dei bimbi di elementare e materna e la copertina realizzata dai ragazzi delle medie. Naturalmente emozionatissimi alunni e insegnanti. Francesco li ha stretti a sé, in particolare i più piccoli: ha notato infatti «che i piccoli erano ancora turbati dal terremoto, privi di quella scioltezza tipica della loro giovane età. Il trauma subito è ancora lì, presente», ha poi riferito monsignor Pompili, il quale ha in seguito accompagnato il Pontefice presso la «zona rossa». Dinanzi a quella che a tutt'oggi sembra la scena di un bombardamento, il Papa si è intrattenuto coi Vigili del fuoco, ringraziandoli della loro opera, dopo essersi soffermato alcu-

ni istanti in preghiera. Una preghiera silenziosa, davanti a quello che era il corso Umberto, ridotto a un cumulo di macerie. Un suo voler condividere il dramma di questa gente, che piange la maggioranza delle vittime del terremoto (246, sulle 298 totali, quelle mietute nel territorio di Accumoli e Amatrice) e un voler affidare a Dio il destino delle persone chiamate ora a ricominciare e a ritrovare la speranza. Come avrebbe fatto poi nel primo pomeriggio ad Accumoli, stando in preghiera dinanzi alla inagibile chiesa parrocchiale, il cui campanile rovinato sulla vicina abitazione ha distrutto un'intera famiglia. Qui il Papa si è recato dopo la tappa a Borbona, dove ha fatto visita alla Rsa che ospita una sessantina di anziani amatriciani rimasti senza casa. Accolto dal direttore operativo della struttura, Maurizio Salvatori, e dal sindaco di Borbona, Maria Antonietta Di Gaspere, Bergoglio ha consumato un frugalissimo pranzo (solo qualche chicco di riso) per intrattenersi con gli ospiti, anch'essi quanto mai emozionati (una storia per tutte: quella dei due coniugi che hanno salvato dalla loro casa distrutta solo un quadretto con una pergamena che hanno voluto mostrare a Francesco: era quella con la sua benedizione apostolica ricevuta due anni fa per il loro 60° di matrimonio). Poi di nuovo verso i luoghi terremotati, per proseguire, lungo la Salaria, fino al versante marchigiano, giungendo fino a San Benedetto del Tronto – dove diversi abitanti di Accumoli sono momentaneamente ospitati in alcuni hotel della riviera – e, più tardi, a quello umbro.

Ricostruzione e solidarietà, segni di speranza dopo il sisma

Le ferite sono ancora lì, a testimoniare il dramma di quel 24 agosto, lontano poco meno di sette settimane, ma ancora vivo e presente. Intorno, però, rinascono vita e speranza grazie alla solidarietà e all'impegno di tanti: residenti, volontari, forze dell'ordine, benefattori. Non si arrestano, infatti, le opere e i gesti – e non si ferma la preghiera, come ha ribadito Francesco ad Amatrice – a sostegno delle popolazioni e dei paesi colpiti dal terremoto. In tutta Italia si susseguono eventi di raccolta fondi e l' sms solidale ha ottenuto poco meno di 15 milioni di euro, destinati alla ricostruzione. Ricostruzione che avverrà anche con la fornitura delle Sae (Soluzioni abitative in emergenza), destinate ai cittadini con abitazioni in zona rossa, o inagibili: nel Lazio, sono state completate tutte le verifiche

idro-geologiche su un totale di 55 siti, 35 dei quali sono risultati idonei. E mentre nel Lazio sono assistite ancora 205 persone, il Comune di Amatrice ha avviato la campagna *Adotta un'opera* per ricostruire chiese, municipio, scuole, fontane e palazzi storici ([info www.comune.amatrice.rieti.it](http://www.comune.amatrice.rieti.it)), e a Cittareale, è in arrivo un modulo scolastico temporaneo composto da due aule e un locale mensa. Il 3 ottobre, invece, è stato il primo giorno di scuola per i ragazzi del Centro di formazione professionale alberghiera di Amatrice e giovedì 6 ottobre, invece, è stato inaugurato, in prossimità del Ponte Rosa danneggiato dal terremoto del 24 agosto, un bypass che consente di collegare la località di Retrosi ad Amatrice: un progetto del genio militare dell'Esercito.

Giovanni Salsano

«I Giochi? Dateli a noi»

Dopo il «no» del Campidoglio alla candidatura olimpica, ecco la «provocazione» dei sindaci delle altre province del Lazio. La lettera al sindaco di Roma e al presidente Coni Malagò

Ve li sareste immaginati i Giochi olimpici 2024 non unicamente «romani» ma «lazioali»? In giro per le altre quattro province c'è chi ci credeva ma soprattutto chi ci ironizzava, pensando a gare e tornei disseminati qua e là tra Viterbo, Rieti, Frosinone e Latina. Un modo per provare a dire a Virginia Raggi e al consiglio comunale di Roma: ripensateci a dire no, che vi aiutiamo noi. O, meglio, un tentativo in extremis di immaginare un soggetto diverso rispetto al Campidoglio per giocare la possibilità di accogliere u-

gualmente le Olimpiadi. Alla vigilia del consiglio di Roma Capitale, che ha poi invece approvato a larga maggioranza la decisione di ritirare la candidatura dell'Urbe, ecco la «provocazione»: la lettera, indirizzata a sindaco e consiglieri del Campidoglio e al presidente del Coni Giovanni Malagò, a firma dei sindaci di Rieti, Viterbo, Latina e Frosinone, nella quale si partiva dalla considerazione che le Olimpiadi «vengono solo formalmente assegnate ad una città, ma di fatto coinvolgono l'intera nazione di riferimento, con ritorno economico e sociale evidenti per quest'ultima», per cui si proponeva una sorta di soggetto terzo rispetto al Comune capitolino per gestire un evento di portata nazionale, assicurando, come altre province laziali, «il supporto istituzionale, per ogni eventuale atto amministrativo che dovesse risultare utile o necessario, nei rapporti con Regione e Governo». (N.B.)

IL FATTO	NELLE DIOCESI			
 ◆ FOTOCRONACA LA CAREZZA DEL PASTORE a pagina 2	◆ ALBANO PELLEGRINAGGIO GIUBILARE a pagina 3	◆ ANAGNI UN «OSSERVATORIO» PER LA DIOCESI a pagina 4	◆ C. CASTELLANA IL MINISTERO DEL DIACONATO a pagina 5	◆ CIVITAVECCHIA «FAR EMERGERE IL MEGLIO» a pagina 6
	◆ FROSINONE «MISERICORDIA È MISSIONE» a pagina 7	◆ GAETA LA TESTIMONIANZA DI UN IMMIGRATO a pagina 8	◆ LATINA «UOMO DI DIO, UOMO DI CHIESA» a pagina 9	◆ PALESTRINA PER SERVIRE L'UOMO a pagina 10
	◆ PORTO-S. RUFINA ACCOGLIENZA E IDENTITÀ a pagina 11	◆ RIETI L'OTTOBRE FRANCESCO a pagina 12	◆ SORA «GLI AMICI DI EXODUS» a pagina 13	◆ TIVOLI PER UNA SOCIETÀ PIÙ SOLIDALE a pagina 14



Il commovente saluto di Francesco a Carlo Grossi, operatore del 118 che la notte del terremoto, tornato di corsa da Roma, con l'aiuto del suo cane addestrato per le catastrofi, ha estratto dalle macerie i corpi dei suoi due figli e della loro madre. Nonostante il terribile dramma vissuto, Carlo, che fa parte dell'Associazione nazionale Carabinieri, ha continuato a svolgere in questi giorni il suo servizio nelle tendopoli come volontario. Il Papa ha incontrato anche Valerio, foinaio ad Amatrice, anche lui rimasto solo per aver perduto la moglie e i due figli nel crollo dell'abitazione

Il vescovo Pompili sulla visita del Papa ad Amatrice: «Ricostruire il legame tra generazioni è la via per lenire le cicatrici di una società che rischia di perdere la forza dell'essere uniti»

«Non si può disattendere chi è ferito»

La mattina del 4 ottobre «il cielo dell'altopiano amatriciano era avvolto nelle nubi. Ma presto si è imposto un sole caldo e luminoso che ha fatto emergere gli sguardi intimiditi dei bambini e dei ragazzi che hanno incontrato papa Francesco nella loro scuola. Francesco non ha parlato. Semplicemente è andato loro incontro, dando la mano, abbracciando e baciando».

Ha parlato così, al popolo riunito nella chiesa reatina di S. Francesco per la Messa vespertina della festa del santo di Assisi, il vescovo Domenico Pompili durante l'omelia che ha colto il legame della ricorrenza liturgica con la visita che il Pontefice aveva compiuto in mattinata alle popolazioni terremotate.

Già al mattino, parlando a caldo alle telecamere di Tv 2000, monsignor Pompili aveva evidenziato, della visita di Francesco, il suo aver voluto mettere al centro le fasce d'età dei più giovani e dei più vecchi: i bambini e i ragazzi a scuola e le persone anziane alla Rsa di Borbona. Scelta, aveva commentato il vescovo, che mette al centro dell'attenzione «l'arcata temporale che bisogna sempre nuovamente ricostruire: questo dialogo tra giovani e anziani che consente di andare avanti. C'è da ricongiungere queste due fasce di età, da ritrovare questo dialogo tra le generazioni. È proprio da questo incrocio, che sa valorizzare il meglio del passato e ciò che è il presente, che si riesce ad andare avanti con fiducia. Questo va fatto anche in questo territorio così segnato». Un incontro tra generazioni «per trovare insieme le strade per ricostruire materialmente e moralmente le loro comunità».

Da subito il presule, che sin dall'inizio ha dato al suo episcopato una cifra spirituale tendente a evidenziare fortemente l'identità francescana del territorio reatino, ha tenuto a mettere in evidenza la coincidenza della visita papale con la festività del Poverello d'Assisi: «Venendo qui, nel giorno di san Francesco, ha voluto un po' attualizzarne la figura, che per la diocesi di Rieti, è un "faro spirituale". E nell'omelia della liturgia serale Pompili non ha mancato di porre in relazione il tema della passione caro a san Francesco, nel suo realizzare l'espressione paolina "io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo", con il dramma vissuto dalle persone colpite dal sisma: «non possiamo non pensare a quanti tra noi "portano le stigmate" del terremoto», ha detto il vescovo. «Per questo papa Francesco è venuto. Perché non si può disattendere il cuore delle persone ferite. La sua più che una visita alle macerie, è stato un incontro con quanti hanno visto sbriacciarsi in un istante le cose e le persone più care».

In particolare Pompili ha voluto sottolineare la tenerezza di Bergoglio emersa nell'incontro con gli anziani sfollati ospiti alla casa di riposo a Borbona: «la tenerezza di chi si fa accanto, come a tavola, dove gli anziani dopo cinque minuti avevano già dimenticato chi avevano di fronte. Hanno mangiato con gusto e si sono sentiti al centro di una giornata irripetibile. Così il Papa ha idealmente unito la giovinezza alla vecchiezza, lasciando intendere che ricostruire il legame tra le generazioni è la strada per lenire le cicatrici di una società che rischia di perdere la forza che viene dall'essere uniti».

Nazareno Boncompagni



Il Papa a colloquio con i Vigili del fuoco

Foto ricordo del Pontefice con i vigili del fuoco di stanza ad Amatrice a presidio della "zona rossa". Dal 24 agosto la presenza dei pompieri ai piedi dei Monti della Laga risulta la più costante e faticosa. Solo se accompagnati da loro si può accedere al corso amatriciano ridotto a un cumulo di macerie. Papa Bergoglio ha parlato con diversi di loro e li ha ringraziati per il lavoro svolto con piena dedizione. Una breve visita l'ha fatta anche al presidio provvisorio installato dai Vigili del fuoco a Cittareale



Il Papa sosta in raccoglimento dinanzi alle macerie del corso principale di Amatrice, che si snoda fra l'ospedale "Grifoni" (danneggiato ed evacuato) e la parrocchiale di S. Agostino (inagibile come tutte le altre chiese del territorio): praticamente distruzione totale, compreso quello che è ormai tristemente divenuto un simbolo del sisma, quell'hotel Roma che ha sepolto diversi suoi ospiti. Poco più in là, l'edificio scolastico di cui ben poco è rimasto in piedi



l'evento. Il presule ha celebrato la festa del patrono nell'antica basilica all'Isola Sacra di Fiumicino

L'esempio di Ippolito custode di fede antica



Il vescovo nel presbiterio durante l'omelia (foto Lentini)

Reali: «È la figura che ci richiama all'origine di questa diocesi». Un punto di riferimento per una comunione fondata su dialogo e solidarietà

DI SIMONE CIAMPANELLA

È il 5 ottobre, festa di Sant'Ippolito, patrono principale di Porto-Santa Rufina. Le sue reliquie sono lì, in una delle chiese più giovani della diocesi, Santa Paola Frassinetti, dopo essere partite dall'episcopio di Porto per andare in pellegrinaggio nelle parrocchie di Fiumicino. Dopo duemila anni quei resti offrono ancora alla città il ricordo di un cristianesimo giovane, ricco di di speranza e attese. Il primo vescovo di Porto vuole ancora far sentire la sua presenza e consegnare la bella esperienza della fiorente comunità sorta attorno al porto imperiale di Claudio. In quel crocevia di genti e culture racconti inauditi di perdono e amore venuti dall'oriente convincono molti: nasce così il primo nucleo di quella che sarà la Chiesa portuense. Questo «nostro padre nella fede», dice monsignor Amleto Alfonsi, è memoria visibile di una radice antica, e mai venuta meno, che rammenta una storia di fraternità e indica la strada per ritrovare l'identità.

Il corteo parte e il carro trainato dai cavalli trasporta la teca verso la parrocchia di Santa Maria della Divina Provvidenza. Qui è accolta dalla gente, dal parroco padre Giuseppe Tristano, vicario della forania di Porto Romano, con diversi sacerdoti e dal sindaco Esterino Montino con alcuni

assessori. Arriva anche il vescovo Diego Bona, pastore di questa Chiesa suburbicaria tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta. La processione si avvia, il tempo è clemente. Certo, la consapevolezza dell'importanza di questa festa non è ancora così diffusa. Ma la partecipazione di tanti che provengono dalle diverse zone del territorio diocesano dice che l'affetto per il martire cresce. Il tratto di strada è breve. Tra gli alberi spunta la torre e ai suoi piedi ciò che resta dell'antico tempio: la pianta segnata sul terreno dalle basi

Rufina's cup, si scende in campo

Anche per quest'anno la diocesi ha in programma l'organizzazione della Rufina's cup. Questo torneo di calcio per oratori parrocchiali si rivolge a bambini per fascia di età under 10 (2007-2009) e under 12 (2004-2006). È un'iniziativa volta a creare un unico grande gruppo, formato da persone che cooperano per scopi comuni e che hanno la stessa visione dello sport, visto come un mezzo di crescita e di sviluppo educativo personale e sociale. Obiettivo di questa iniziativa è la diffusione di un metodo che curi lo sviluppo equilibrato della persona attraverso l'educazione a uno sport che eviti l'agonismo esasperato e la ricerca spasmodica del risultato immediato. La Rufina's cup, giunta alla quarta edizione, impegna i ragazzi da novembre ad aprile. (www.rufinascup.com)

Fulvio Lucidi

dei muri con l'annesso conventino. Dopo anni di chiusura per interventi di recupero, la soprintendenza permette anche la visita all'antiquarium. È una gioia rivedere alcuni degli oggetti ritrovati da Testini negli anni Settanta: il ciborio, il sarcofago, la targa che recita: «Qui riposa il beato martire Ippolito». È innegabile. Entrare in un luogo che sta lì da secoli e farlo rivivere attraverso la funzione che svolgeva

due millenni fa è suggestivo. Il clero che sfila per disporsi nel presbiterio attorno all'antica cattedra presieduta dall'ultimo successore di Ippolito, il vescovo Reali, completa l'incanto e raccoglie nel silenzio l'assemblea. Ragioni di sicurezza impediscono a tutti l'accesso nella zona dell'aula, i partecipanti sono raccolti attorno alla recinzione: per un momento sembra di vedere i cristiani perseguitati e imprigionati, di allora ma anche di oggi. Di fronte all'altare ci sono gli amministratori di Fiumicino, le autorità militari e la famiglia Sforza Cesarini, che custodisce parte dell'odierno lago di Traiano, l'antico porto imperiale. «Sant'Ippolito è la persona che ci richiama all'origine di questa diocesi», dice il vescovo nell'omelia. Un inizio probabilmente simile a quanto è detto da Paolo ai Galati. La lettera paolina racconta di confronti con gli apostoli anche molto duri, ma, spiega il vescovo, tutto in vista di una maggiore e profonda comunione, quella garantita dall'amore di Dio, che è fedele per sempre dice il salmo. E questa esperienza di dialogo e incontro può guidare oggi la famiglia diocesana per essere comunità che sia riferimento, che sia accoglienza, che sappia mettersi accanto a ogni donna e uomo, soprattutto ai più fragili e poveri. La preghiera si conclude con il pensiero al bambino anegato qualche giorno fa nel canale di Maccarese. «È una storia paragonabile al martirio di fede. In questa tragedia, come in molte altre, dobbiamo misurare la nostra capacità di vivere come fratelli, che soffrono, che si fanno prossimi e che gioiscono con gli altri». La memoria del vescovo martire raccoglie i suoi figli in questa autentica fraternità, per consegnare loro l'antica storia della Chiesa che ereditano e indicare con la sua testimonianza come continuarla a scrivere nella fedeltà al Vangelo.

scuola. Manzo all'assemblea degli Irc venerdì pomeriggio al centro pastorale

Venerdì prossimo gli insegnanti di religione cattolica si incontrano per l'assemblea di inizio anno. L'incontro si tiene al centro pastorale diocesano (Via della Storta, 783, 00123 Roma), dalle ore 17 alle 19. «La nostra assemblea - dice suor Maria Luisa Mazzarello, direttrice dell'ufficio scuola - è un momento importante per la conoscenza reciproca ed è occasione per capire il cambiamento in atto nella cultura educativa per come l'abbiamo sempre conosciuta e quello della figura dei docenti di religione negli istituti scolastici».

Dopo il saluto del vescovo Reali, ci sarà una breve presentazione del testo sulla storia della diocesi Porto-Santa Rufina. Storia di una Chiesa. Seguirà poi il momento centrale dell'incontro, la relazione tenuta da Michele Manzo sui decreti applicativi della legge 107, la cosiddetta normativa sulla buona scuola. Manzo presenterà le novità che interessano il mondo scolastico, partendo dagli obiettivi di fondo della riforma fino ad andare agli aspetti più pratici della professionalità degli Irc. Ci sarà anche spazio per domande e riflessioni.

Marino Lidi

VolEst 1: quella «strada dell'amore» che porta al dono

DI CECILIA TURBITOSI

Durante le domeniche del mese missionario proponiamo i racconti dei volontari che durante l'estate sono stati in Malawi, Romania e Tanzania. Iniziamo oggi con i frutti di queste esperienze che i ragazzi hanno condiviso insieme al loro ritorno. Quello che ha colpito indistintamente tutti è stata l'accoglienza ricevuta nelle missioni. Felice inizio che ha aperto «una strada dell'amore» (così l'hanno chiamata), percorso nel servizio quotidiano con gratitudine, amicizia e affetto. La missione è stata poi occasione di scoperta (o ri-scoperta) di sé stessi e dell'importanza della condivisione. Quanto imparato durante il VolEst (volest.wordpress.com), il corso di formazione annuale, si è rivelato fondamentale: la forza del gruppo, la

potenza della collaborazione e il senso di responsabilità personale. Eppure non tutto si riesce a dire. Emozioni e sensazioni contrastanti hanno bisogno di essere decifrate e gestite. I ricordi dei volti incontrati raccontano serenità, dignità e semplicità; spesso, dicono i volontari, «si dimenticava che dietro quella persona potevano esserci sofferenze che noi neanche riusciamo ad immaginare. Anche se la fiducia verso gli altri e l'affidamento a Dio non vengono meno». I canti grandiosi nelle chiese in Africa, la gioia dei bambini in Romania, la forza di volontà di chi scappa dal proprio paese e in una baraccola costruisce la nuova dimora, dove torna la sera dopo l'estenuante giornata da bracciante. Un ruolo importante è stato riconosciuto alle religiose: sorelle, mamme, infermiere, cuoche, educatrici sempre instancabili e pronte a mettere al loro vita al servizio

degli altri, «dal loro amore incondizionato verso i più bisognosi possiamo solo avere tanto da imparare». «Siamo pronti ad impegnarci ad essere testimoni», dice Marco che trova parole per un sentire comune. Pronti ad essere voce di quei popoli che hanno dato tanto amore e che i volontari vogliono condividere con il prossimo, perché, come dice Madre Teresa di Calcutta, «quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno». La voce dei giovani missionari sta girando per la diocesi con gli incontri di preghiera. Hanno iniziato nella parrocchia di Massimilla e continuano giovedì 13 alle ore 20.30 a Santa Maria del Carmelo in Santa Marinella (via Flaminia Odescalchi, 25), in attesa della veglia missionaria del 21 ottobre nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo all'Ogliata.

Del Core: «All'Auxilium tra educazione e lavoro»

DI MARINO LIDI

Questa settimana è iniziato l'anno accademico all'Auxilium, la pontificia facoltà di scienze dell'educazione presente da quasi quarant'anni a Selva Candida, periferia nord di Roma. Abbiamo incontrato suor Pina Del Core al suo terzo mandato di preside.

Preside Del Core, cosa significa sfida educativa?

Come molte altre esperienze umane, l'educazione sta subendo cambiamenti radicali. Nuovi paradigmi culturali e crisi socio-economica attendono risposte da chi accompagna la crescita delle nuove generazioni. Le trasformazioni sono molte. Voglio indicare almeno due. Aumenta il rischio della fragilità, soprattutto per i minori e per i più poveri, a causa delle difficoltà delle famiglie, sia nell'esperienza affettiva sia nel disagio economico. E poi la questione delle nuove tecnologie. Sono indubbiamente una ricchezza, ma non si può negare la loro incidenza sul modo di vivere, pensare, agire, rappresentarsi. Un cambio antropologico notevole.

Quale la risposta dell'Auxilium?

Innanzitutto serve coraggio, quello stesso cui papa Francesco a richiamato tutta la famiglia salesiana a Torino nel 2015: «Guardate le strade, guardate i ragazzi e prendete decisioni rischiose. Non abbiate paura. Come ha fatto don Bosco». Questo significa essere attenti alla realtà, alle sollecitazioni che provengono dalla società e proporre strategie precise. All'Auxilium prepariamo formatori ed educatori altamente qualificati dal punto di vista scientifico. Ma questo è solo un aspetto della nostra proposta formativa. È necessario infatti aiutare gli studenti ad assumere una visione umanistica, consapevole che la mission resta sempre l'integrità della persona con la sua dignità.

Professionisti dell'educazione?

Sì, proprio così. Gli educatori non possono improvvisare ma devono operare attraverso un rigore scientifico e umano per garantire un punto fermo a bambini e giovani che rischiamo di non averne. È questo vale anche per chi lavora già da anni. Per questo, oltre ai classici percorsi didattici che preparano educatori, psicologi e insegnanti di religione, abbiamo avviato dallo

scorso anno un itinerario parallelo per studenti lavoratori nei fine settimana con sessioni di esame ad hoc. È giusto che chi ha già maturato esperienza sul campo possa avere la possibilità di formalizzare le sue conoscenze per fare meglio e in più avere le carte in regola per diventare progettista o dirigente. Devo dire che abbiamo avuto un bel riscontro che ci spinge ad approfondire il rapporto tra università e lavoro dal punto di vista educativo.

Perché?
Per due ragioni. La prima è contingente. Oggi non è possibile proporre un percorso formativo senza orientare gli studenti verso uno sbocco professionale. Deve essere un aspetto intrinseco alla proposta didattica. L'altra riguarda la natura stessa dell'educazione. Il lavoro infatti è una dimensione dell'identità umana. Il «chi sono io» si completa quanto messo in atto i miei talenti, con ciò si dà pienezza al proprio ruolo nella comunità. Ragione per cui tra le tante iniziative, quest'anno proponiamo il corso interdisciplinare «Il lavoro umano» tra ricerca di senso, nuove competenze e occupabilità. Non basta lamentarsi per la crisi lavorativa, bisogna iniziare a pensarla per individuare strade che permettano ai giovani di guardare il futuro con il sorriso. È una responsabilità a cui nessuno si deve sottrarre e l'Auxilium offre la sua competenza e il suo contributo.



La preside Del Core

L'ateneo romano è per uno studio di alta qualità che accompagni gli studenti a costruire professionalità «spendibili»

In pellegrinaggio a San Pietro per l'Anno della Misericordia

Principale tappa giubilare della Chiesa particolare in comunione con Pietro Alle ore 14.30 all'obelisco per andare in processione, attraversare la Porta Santa e prepararsi alla Messa presieduta dal vescovo Reali Camice e stola bianca per i sacerdoti e i diaconi

DI GIUSEPPE COLACI *

In questo Anno Santo della misericordia, la comunità diocesana e quelle parrocchiali hanno avuto modo di vivere momenti di preghiera importanti. Da quel 12 dicembre dello scorso anno, in cui il vescovo Reali ha aperto la Porta Santa della cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta, il flusso della grazia di Dio, apportatrice di misericordia e vita nuova, è stato ininterrotto e straordinario. Forse ora si offre il momento culminante di tutto il pellegrinaggio annuale. Sabato 15 ottobre, fedeli da tutta la diocesi di Porto-Santa Rufina si ritroveranno presso la basilica papale di San Pietro in Vaticano per una importante stazione giubilare.

L'appuntamento è previsto alle ore 14.30 presso l'obelisco di piazza San Pietro, quindi la composizione della processione per l'attraversamento della Porta Santa, in preghiera. Una volta in basilica ci sarà la possibilità per le confessioni individuali e alle ore 17 la Messa presieduta dal vescovo Reali e concelebrata da circa 40 sacerdoti con la partecipazione prevista di circa 4000 persone. In merito all'animazione canora interverranno alcuni corali delle parrocchie di Santa Maria di Nazareth in Casalotti-Roma, del Sacro Cuore di Gesù in Ladispoli e di San Giuseppe in Santa Marinella. Sarà certamente un pomeriggio di tripudio spirituale nutrito dalla consapevolezza ecclesiale di sentirsi Chiesa particolare nell'abbraccio di quella universale. Ai sacerdoti e ai diaconi è data indicazione di portare con sé il proprio camice e una stola bianca. Gli stessi comporranno la processione d'ingresso alla celebrazione eucaristica nella sacrestia della basilica. Infine va comunicato che eventuali elementi di identificazione delle comunità parrocchiali, tipo striscioni o stendardi, non dovranno avere elementi metallici o bastoni, i quali non verrebbero lasciati transitare ai varchi di controllo. (foto Tamarazzo)

* direttore Ufficio liturgico

